



A PIÙ VOCI

**UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA**

VERROCCHIO, IL MAESTRO DI LEONARDO

9 marzo - 14 luglio 2019

ERBARIO DAL PAESAGGIO INVISIBILE

Laboratorio con **Caterina Sbrana**



FONDAZIONE
PALAZZO
STROZZI

A PIÙ VOCI UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER E PER CHI SE NE PRENDE CURA

A più voci è il programma che dal 2011 la Fondazione Palazzo Strozzi dedica alle persone con Alzheimer e a chi se ne prende cura.

Per ogni mostra vengono proposti cicli di incontri, progettati e condotti insieme da educatori museali e geriatrici.

Giunto alla sua sedicesima edizione, *A più voci* offre un'esperienza intensa e stimolante da condividere insieme, per cercare modi di comunicare grazie alle emozioni suscitate dalle opere d'arte.

A più voci è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi per le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura.

Ideazione e progettazione

Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei

Coordinamento del progetto

Irene Balzani

Conduzione delle attività per la mostra

VERROCCHIO, IL MAESTRO DI LEONARDO (9 marzo – 14 luglio 2019)

Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei

Esperienza artistica in collaborazione con

Caterina Sbrana

Con il sostegno di

Comune di Firenze

Camera di Commercio Firenze

Associazione Partners di Palazzo Strozzi

Regione Toscana

Con il contributo di

Fondazione CR Firenze

Si ringraziano per la partecipazione tutte le famiglie

Caffè Alzheimer, Pistoia

Casa di riposo Il Gignoro, Firenze

Casa di Riposo Santa Maria della Misericordia Montespertoli

Centro Diurno Le Civette, Firenze

Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze

Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze

Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli R.S.A.- per anziani

O.N.L.U.S.

R.S.A. Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa

Un ringraziamento speciale a

Anna, Cecilia e a tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione

Fotografie

Giulia Del Vento, Simone Mastrelli, Alessandro Moggi

Progetto grafico

Dania Menafra

**A PIÙ VOCI
UN PROGETTO PER PERSONE
CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA**

**VERROCCHIO,
IL MAESTRO DI LEONARDO
9 marzo – 14 luglio 2019**

***Ti fa sentire di essere lì, ti immedesimi parecchio,
perché l'ho guardata bene.***

Davanti a Sandro Botticelli, *Madonna col Bambino e due angeli*

È bello dire quel che si vuol dire.

Davanti a Domenico del Ghirlandaio,
Madonna in adorazione del Bambino (Madonna Ruskin)



A PIÙ VOCI

A più voci è iniziato nove anni fa. Da allora, ogni incontro, benché sia sorprendentemente diverso dagli altri, è introdotto dallo stesso rituale: accogliamo i partecipanti nella stanza del laboratorio, ci salutiamo, ci sediamo in cerchio.

Così, di fronte gli uni agli altri, facciamo reciproca conoscenza e prendiamo confidenza con lo spazio. Diamo ogni volta indicazioni su quello che faremo, condividendo l'obiettivo principale del progetto: favorire una relazione diretta con l'arte, durante la quale ognuno è invitato, e legittimato, a esprimere il proprio punto di vista in dialogo con gli altri, per vivere insieme un'esperienza piacevole e intensa. Il progetto è strutturato in cicli di tre incontri, in modo da chiedere alle persone di tornare più volte; per ciascuna mostra sono poi organizzati un incontro iniziale e uno conclusivo, dedicati particolarmente ai carer.

Ogni aspetto del progetto è pensato per sperimentare, insieme ai familiari, ai volontari e agli operatori professionali, un modello di comunicazione ancora possibile con le persone con demenza e per scoprire il ruolo fondamentale che l'arte può giocare in questo.

UN PROGETTO PER LE PERSONE CHE VIVONO CON LA DEMENZA

Da un punto di vista clinico le demenze non sono tutte uguali: non è l'eziologia o la sintomatologia a rendercele simili, ma la nostra reazione, l'atteggiamento che assumiamo nei confronti di una persona che affronta la sfida della demenza.

Si parla infatti di *excess disabilities*: sintomi comportamentali che non sono conseguenze dirette della malattia, ma di modalità di interazione inadeguate che possono causare reazioni opposte rispetto a quelle sperate.

Le attività del progetto *A più voci* non sono concepite come interventi di stimolazione cognitiva volti a mantenere le capacità residue o a rallentare la perdita causata dalla progressione della malattia; piuttosto, intendono legittimare e dare valore a quello che ogni persona sente, pensa e vuole esprimere, invitandola a condividerlo con gli altri. L'obiettivo è quello di un benessere complessivo, sistemico, considerando ogni esperienza un'occasione per sperimentare strategie di comunicazione e relazione efficaci con gli anziani, con i loro familiari o gli operatori che se ne prendono cura.

IN MOSTRA

Visitiamo le prime sale a coppie, senza particolari indicazioni se non quella di immergersi nel percorso della mostra, guardare le opere e lasciarsi colpire, fermarsi davanti a quelle che ci sembrano più interessanti, avvicinarsi, osservarle meglio, parlarne, come in una qualsiasi visita a un museo.

Per molti si tratta di una situazione inconsueta, o che non capitava da tempo.

Lo spazio di una mostra, come quello di un museo, è di per sé complesso.

È un ambiente ricco di stimoli ma potenzialmente difficile: ci sono molte regole di comportamento, ci sono altre persone, talvolta le sale sono buie e spesso ci sentiamo tutti impreparati di fronte a opere che ci portano in epoche passate o che raccontano il presente in modo nuovo. Allo stesso tempo ci percepiamo immediatamente parte di qualcosa di importante, che ci carica anche di una responsabilità.

L'ARTE

Per ogni incontro scegliamo un'opera. Arrivati davanti ci sediamo e invitiamo a osservarla con calma. La nostra prima domanda è sempre: *ti piace quest'opera?* Il piano è quello personale, individuale. *Che cosa ti colpisce?* Non ci sono risposte giuste o sbagliate e ciascuno (anziani e accompagnatori) viene invitato a esprimere liberamente il proprio parere. Ogni opera d'arte, che si tratti di una performance, una video-installazione o un dipinto del Rinascimento, sollecita un'interpretazione, un'attribuzione di senso che si costruisce a partire da quello che l'opera stessa suggerisce a ognuno di noi.

Per questo l'opera d'arte vive nella relazione, è relazione, dialogo: tra l'artista e l'osservatore, tra chi conduce l'attività e chi partecipa, fra la persona con demenza e chi se ne prende cura. Un dialogo che ammette molteplici linguaggi, che si concretizzano in sguardi, espressioni, gesti, parole. Per le persone con demenza, sentirsi di nuovo legittimati a prender parte a questo dialogo può generare un intenso coinvolgimento che si traduce in un ascolto attento e una partecipazione attiva alla conversazione, durante la quale emergono commenti articolati, talvolta ricordi, magari semplici parole, ma soprattutto un rinnovato desiderio di esprimersi e comunicare. L'osservazione dell'opera può essere completata dalla creazione di una storia o una composizione collettiva, alla quale ogni persona contribuisce con i propri mezzi espressivi.

LE PAROLE - GUIDA ALLA LETTURA

I testi raccolti in questo libro sono la traccia di quello che avviene durante le attività. Offrono la possibilità di scoprire il mondo interiore delle persone con demenza, a volte altrimenti inaccessibile; e allo stesso tempo rappresentano modi possibili di vedere le opere d'arte.

Durante ogni appuntamento sono registrate sia l'osservazione che la costruzione delle narrazioni e delle poesie. Queste composizioni nel corso degli anni si sono modificate fino a trasformarsi in forme ibride, rispecchiando le opere cui si riferiscono. L'attenzione alla precisa trascrizione delle parole dei partecipanti, incluse le espressioni gergali ed esclamazioni, rappresenta una conferma e una validazione per ogni persona che partecipa. Si è tentato di registrare anche i gesti, riportati tra parentesi quadre, come le poche parole aggiunte, necessarie a rendere più chiaro il testo.

L'INCONTRO CON GLI ARTISTI

Dalla primavera del 2016 si è aggiunta una nuova voce al progetto, quella di un artista: abbiamo collaborato con Virginia Zanetti nel 2016, nel 2017 con Cristina Pancini, nel 2018 con Marina Arienzale e nel 2019 con Caterina Sbrana.

Sono nati progetti che hanno unito le opere in mostra e le ricerche delle artiste, sempre con l'intenzione di "far vivere" l'arte: esplorarne i linguaggi in modo sperimentale, coinvolgendo ogni persona in modo profondo e spesso inaspettato; e favorire la relazione tra anziani e carer.

L'esperienza con Caterina Sbrana fatta per la mostra *Verrocchio, il maestro di Leonardo* la sua nascita e i suoi sviluppi sono raccontati nella seconda parte di questo libro.

COSTRUIRE RETI

A più voci si colloca all'interno di un più ampio programma di accessibilità proposto dalla Fondazione Palazzo Strozzi, che ogni anno cresce e si rinnova. L'intento è quello di creare i presupposti affinché ogni visitatore si senta benvenuto all'interno delle mostre e possa trovare il proprio modo di entrare in relazione con l'arte. Nella creazione dei progetti è fondamentale il dialogo con il territorio, e Palazzo Strozzi aderisce al sistema regionale Musei Toscani per l'Alzheimer. Allo stesso tempo è fondamentale il confronto con altre realtà nazionali e internazionali, in modo da condividere sfide e nuovi punti di vista. Per questo a Palazzo Strozzi si svolgono convegni internazionali dedicati all'accessibilità e a partire dal 2016 la Fondazione ha attivato uno specifico corso di formazione rivolto a musei ed enti che vogliono iniziare progetti per le persone con demenza, dal quale si sono sviluppati progetti a Verona, Venezia, Lugano, Reggio Emilia. Si tratta di iniziative volte a mantenere un dialogo continuo con le istituzioni culturali per costruire un patrimonio comune di esperienze e conoscenze, finalizzate a condividere la cultura dell'accessibilità.

Roba bella [Anna indica con la mano che ha qualcosa in testa], è bella, ha anche i sopraccigli molto fini, ha un bel collo e un seno piccolo, invece qui a Firenze hanno tutte il seno grosso, brutto. Ha quel cosino piccolo in testa, sembra un fiore, qualcosa ricamato, era giovane.

Ha il collo lungo, si può guardare anche da dietro, c'è un grosso... [Anna con le mani fa il disegno dell'acconciatura]. Ha il seno piccolo perché forse era bambina, il seno grosso non è bello, non reggerebbe la statua.

La vedo che è una donna fine, tanto bellina, si vede subito. Se venisse una persona che viene da lontano, vede che è una cosa bella.

Ha quel cosino sulla testa, dietro c'ha un velo, ha un nasino bellino, una bocchina. Ha un fiorellino sulla testa, ma forse è un pettine, una forcina, ha anche un nastro ed un velo.

Se vieni a Firenze hanno tutte il naso grosso, il seno grosso, lei è fine.

Lei è bellina, ha il seno troppo piccolo per essere di Firenze e poi la si farebbe anche vedere.

Bisognerebbe avere tempo per stare a sindacare tutto.

[Rivolta alla Dama:] Peccato non tu parli, sembra una chiacchierona, potrebbe anche parlare, tanto è bella. Mi piacerebbe averla a casa, ma anche andare a vederla, mi dà gioia.

Lo scultore potrebbe averla fatta per il marito, c'è un fine, per farla vedere alla gente. Questa cosa bella la potrei portare in cucina, in salotto o sulle scale, io la porterei via. Piccino il naso, non come il mio, sarà stata bellina così davvero?

Gli levo il fiorellino, lo do a te, e le prendo tutte e tre [Antonio la guarda a lungo e stringe la bocca].

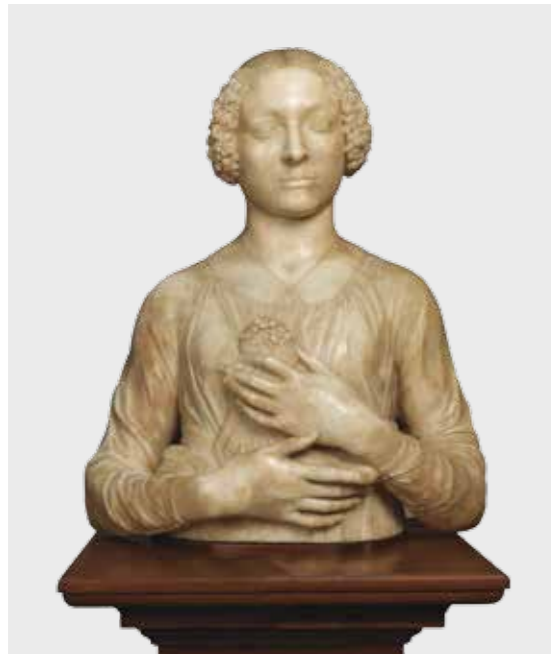
Mi piace, è bella, è raffinatissima, ha un codino su una parte, è una cosa sua particolare.

Peccato non tu parli

Avrà 35 anni è bella e ha figli, sposata con un giovane. Sicura di sè, pacata, posata, tranquilla, però anche a lei passano mille cose per la testa. Anche se lei aveva chi la pettinava, i capelli li avevano lunghi, mia nonna me li pettinava, in due trecce massicce. È misteriosa, accenna un sorriso, un sorrisino, pensa, pensa, si sistema i capelli senza specchio. I capelli come li avrà? Giallini?

Ha riflettuto.

Va a dare gli ordini.



Desiderio da Settignano e bottega
Giovane gentildonna
1455-1460 circa

Sembra quasi Mercurio, ha le ali sul cappello. Ha tutti gli animali.
Questo sopra... [mano sulla testa] ha un delfino.
La prima cosa che ho notato è il delfino sulla testa. Non si capisce molto bene.
Bellissimo, mi piace tutto quello che è.
Il profilo di quest'uomo, abbastanza duro, ha i lineamenti duri, marcati.
Il viso non mi piace, sembra una persona molto fredda, mi fa paura lo sguardo.
Non mi piace nemmeno l'animale qui davanti.
Una corazza, c'è una testa di... Un leone. No, forse un leone non è. È... È un grifone!
Da una parte sembra che ci sia una proboscide, un elefante, però ha il becco...
Un animale col collo lungo. Tutti addosso.
È proprio arcigno, è uno che ha potere. Ha autorità, può decidere per gli altri.
È indurito dagli anni.
Questo qui, invece, è più dolce, più bellino.
È ambivalente. Non si capisce se è un uomo o una donna.
Dubbioso. È una donna giovane e sorridente.
Anche per me è una donna. Però anche lei ha i lineamenti abbastanza spigolosi,
non ce li ha dolci. Io spigoloso lo vedo più lui. Lei è più dolce.
È più caotica quella là, e c'è tutta una serie di animali.
Una faccia con le ali, ma non proprio da angelo.
Ha un cappello, non si capisce se è un cappello da guerra o un cappello da donna.
Ha una forma strana, potrebbe sembrare anche un elmo.
Se è un cappello da donna è comunque mascolino. Ha questa punta.
Ha i riccioli sotto, ce li ha anche questo di qua.
In questa si vedono di più, scappano, un tirabusciòn.
Lui non ha niente davanti.
Lei è come se avesse un telo che vuole coprire, come una cappa. Sembra che abbia
un collo alto.

Non si può mai sapere come va

Si scannano. Lei potrebbe essere la bambina di lui, oppure potrebbero essere due amanti. Lui è Ugo Oreste. Lui di sicuro brontola lei.
Magari è tornato dalla battaglia e incontra lei che non è andata in battaglia.
È geloso e le domanda: «Cosa hai fatto in tutto questo tempo?».
Lei è Andrea, e gli risponde: «Le corna». Gliela fa anche vedere perché gli spuntano anche dal cappello. Però lei è sorridente. Lui è molto arrabbiato, severo e arrabbiato.
Quel faccino dolce, forse lo fa arrabbiare di più. È un sorriso un po' ironico.
Si incontrano dentro il castello.
Anche se ha l'armatura, è un'armatura di un certo valore. Son tutti e due meravigliosi! Un'armatura tutta decorata, ricca e maestosa.

Finale A:

Lui dice a lei: «Che cosa hai fatto?».
Lei ride, come se fosse stata scoperta: «Te un tu c'eri!» – ci credo che si arrabbia... – poi fanno pace, perché lei lo convince che non c'era nulla di male. Lo prende per il verso giusto e fa da paciere.

Finale B:

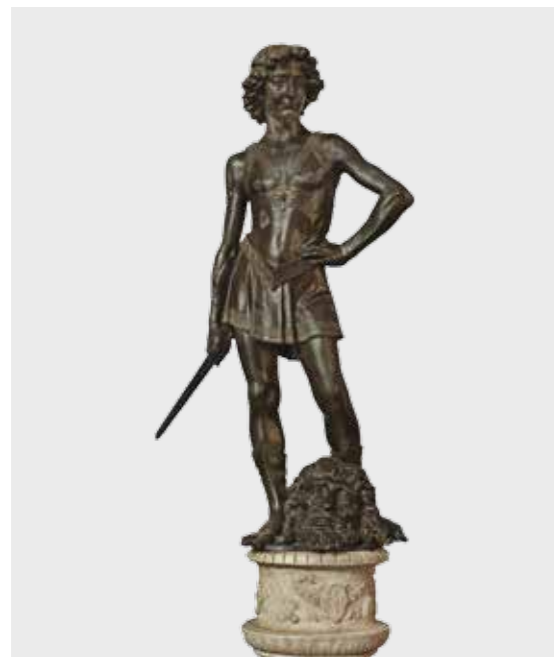
Oppure c'è il rimpiazzo e lei se ne va con l'amante.



Andrea del Verrocchio e
Francesco di Simone Ferrucci
Alessandro Magno
1485 circa



Bottega dei Della Robbia
Dario III re dei Persiani
1500-1515 circa



Andrea del Verrocchio
David vittorioso
1468-1470 circa

È fine.
Mammamia com'è bello.
Mi garberebbe metterlo a casa mia.
Bella... Dalla testa fino in fondo.

[Dopo averlo guardato 30 secondi in silenzio]
Io guardavo la testa.
È una cosa... Non so come dire... Non lo so, non lo so, perché...
Bello tutto, come l'hanno fatto, così completo, non è facile.
Ora bisogna andare a guardarne un'altra.
Dalla testa fino in fondo.
Mi piacerebbe averlo a casa.
Sembra d'oro.
Ma poi è piccolo ma è perfetto in tutte le parti.
[Una statua] bellissima, fino ai piedi.
Come una fotografia. C'è l'ombra che sembra si muova.
Molto precisa in tutti i particolari. Mi sembra che il braccio sinistro sia più lungo dell'altro, forse per la posizione o forse è l'occhio mio.
Chissà quanto costa.
La frangia ha un gonnellino, si vede che l'è stato fatto sopra ed è tutto particolare, ha perfino le pieghe. Mi piace la testa a riccioli.
Lo sguardo non è di un vincitore ma di una persona che pensa.
È fatto bene, gli addominali, le vene, le pieghe della gonna.
In casa, anche se ce n'è uno solo basta. Tutte le persone che passano lo notano, ha i ricci. Il piede è diritto. È un giovane, avrà 35 anni. Oppure 18. Allora io ne avevo dati tanti!
È così fine che sembra giovane. Non manca nulla. C'ha il viso, non è per 15 anni, ne avrà 25. Penso di vedere una gran bellezza, ha una posizione morbida e ha delle pieghe nel viso.
Tiene in mano qualcosa che sbatte. Anche nel braccio c'è un'impresa, sta facendo qualcosa di forza, si vede anche la piega. *Ten!* Sotto l'occhio c'è una gocciolina bianca, anche nella bazza. In fondo il vestito ha due nappine. Anche sul collo goccioline.

Non saprei che dire
Tutto bene
Quelle vene lì,
figure grosse
Vittoria!

Mi viene in mente che è bello
Piccolo!
Sdeng.

È un uomo che ha fatto un po' di esercizio.
Dice: «Ho fatto tanto!»
«Eh [sospiro] son vestito così!»
La colonna nasconde i segreti che dovrebbero essere visti.

Silenziosa e stupenda.
Non posso fare altri discorsi, ti fa sentire di essere lì, ti immedesimi parecchio,
perché l'ho guardata bene.
Tutto sommato bella; guarda quei due angioletti lì, guarda che bei bimbi.
Mi piace tutto l'insieme della gentilezza di quella signora, per me è bella la Madonna
con il Bambino, mi piacciono queste cose.
I bimbi stanno attenti alla Madonna, perché ci parla e gli dice qualcosa.
Non possono parlare a quell'età, la mamma gli spiega qualcosa, i bimbi hanno uno
sguardo dolcissimo, interrogativo, vogliono attirare l'attenzione della Madonna:
«Guardaci, guardaci perché non ci guardi?», aspettano che qualcuno si muova,
c'è attesa.
Sembra vero, non so come hanno fatto, gli angeli che fanno lì?
Nella fattispecie sono due figlioli, guardano la mamma, il piccolino sembra dica
qualcosa, le tira la veste vorrebbe andargli in collo.
La Madonna è pensierosa, sembra che stia riflettendo per i fatti suoi.
Questi bambini vogliono attenzione, ma aspettano con pazienza.
Quello più sprint è Gesù Bambino, ha più grinta, lui gli tira la veste, gli altri
sono intimoriti.

Sono emozionata a vedere questo quadro: c'è di tutto di più.
Il peso del bambino non lo regge tutto lei, gli angeli sostengono il resto del corpo,
lei gli tiene i piedini.
Sembra quasi che ci sia una cornice al quadro, sembra che siano sotto un
baldacchino a riparo sotto un terrazzo, dietro alberi ed un coso che non so cosa è.
Siamo in un piazzale, forse i bambini vogliono uscire.
Sono bambini, sono tutti uguali. Bisogna immaginarselo, assomigliano a lei.
Appena nati sono così, poi crescono.
Forse è primavera o autunno, il sole cala ed è ora di rientrare a casa.
La Madonna è pensierosa e triste perché deve badare ai tre bambini.
Il suo viso è triste, sembra che i bambini vogliano consolarla, oppure dopo un litigio,
prima l'hanno fatta arrabbiare.
I bambini cercano di andare al collo della mamma, la mamma li prende e li fa
addormentare.
Gli angiolini dormono, lei ha le guance rosse, c'è un problema grosso, anche io ho
tre figlioli, io ho fatto l'ostetrica, io invece ho fatto tre figlioli uno dopo l'altro,
poi crescono...
Di mamma ce n'è una sola.



Sandro Botticelli
Madonna col Bambino e due angeli
1468 circa

Di mamma ce n'è una sola

Bellissima.
Silenziosa e stupenda.
Un bel quadro familiare.
La realtà, è vero.
Attendibile.
No, questo l'ha fatto la mia sorella.
Incanto.
Emettono calore.
Li ferma tutti.
«Mamma guardaci abbiamo bisogno!»
Bello, mi piace.
Luminosità.
Mamma silenziosa.
Assorta.

Sospensione.
Originale.

Attesa.
Preoccupazione.
Ma vuole bene a tutti e tre.

14 MAGGIO 2019

Sembra vera, sembra un *fastellino* di bambini. È una donna vera?
È anche bellina, bellina come una Madonna, l'importante è che ci aiuti a stare bene.
È la Madonna più bella del paese, la Madonna di Castelbuono, la Madonna dei bambini. È unica e rara: «Madonnina aiutaci tu!».
Ha la luce che riflette negli occhi, mi viene i brividi per la bellezza, fatta bene, tutta aperta, sistemata bene.
Ci sono queste creaturine, la mamma è la mamma, la chiamano, sono piccini, la chiamano con lo sguardo, i bambini nati una volta aiutano i genitori e ci fanno felici, ringraziamo Dio.
Mi piacerebbe averla a casa, mi fa commuovere, difficile trovare le parole, qualcosa c'è. Poi c'è la festa di Sant'Anna a Castelbuono, vicino a Cefalù.
Si farà un viaggio in Sicilia stasera!
Io vedo il grande amore di una mamma per i bambini, dall'espressione che ha nel viso e nel resto, anche i bambini hanno un'espressione di amore.
Sì, la guardano con amore e affetto e lei lo rifà.
I bambini cercano l'attenzione della mamma: «Madonnina daccene anche a noi, salvaci dai mali». Io a quei bambini gli direi che li amo e gli voglio bene per sempre.
A me sembra incinta, ha il vestito drappeggiato in alto, è tondeggiante.
Abiti lunghi dal collo ai piedi, si vedono le gambe, sembra incinta, oppure è l'abito.
La mia mamma andava a fare l'erba per le bestie grosse, e i bambini chi in mutande, chi sottanina, si andava nel campo a cercare la mamma, noi si era otto fratelli, sono andati anche in guerra...
Non c'è uno sguardo che contraccambia i bambini, la mamma è pensierosa, un po' triste, sono loro a richiedere attenzione, il suo sguardo è rivolto al piedino che tiene in mano.
Lei dovrebbe tornare da noi. Lei pensa a tirare avanti. Lei pensa al bambino che c'ha dentro. Lei è preoccupata.
Quel bambino che guarda la Madonna è dolce, noi la chiamiamo *Matre Sant'Anna*.
La Madonna pensa tante cose come tutte le mamme.
Mi ricorda quando giocavo con i piedini dei miei bambini.
La mano della mamma, un gesto di dolcezza e gioco, il viso è distante, è preoccupata.
È felice di averli lì. Saranno in un posto riservato, vanno di casa in casa, sicuro, sicuro.
Su un terrazzo lassù, forse in un giardino ci sono gli alberi, c'è un arco e poi una casa.
Secondo me quella è l'*Erta Canina* che si vede da Ponte Vecchio, ci sono i cipressi.
Da chi sono stati piantati? Non saprei come spiegarmi.
Ho sognato dei bambini ora. Credo in Dio. Spero e prego che ci lasci in buona salute.

Quella Donna lì.
Ha dipinto una famiglia. La più importante per noi.
Una mamma soddisfatta.
Guardaci e aiutaci.

Lontananza.
Una famiglia meravigliosa.
Bimbi sani.
Incertezza. Maternità. Dolcezza.
Solletico.
Attenzione.

I colori, belli, vivi proprio. Ma davvero. Brillano, i colori degli abiti, quasi di luce propria. Il verde centrale, il blu che si apre e lascia vedere questa fessura rossa, che contorna il bambino; questo drappeggio sembra che lo avvolga, lo avvolge, gli fa da culla. E poi ci sono le maniche.

Quel drappeggio, mi stavo chiedendo se è una tenda, o se è una finestra. Perché? Per aumentare la forma triangolare religiosa, che hanno anche loro, [e anche] le mani – tant'è che la Madonna è troppo lunga. No, non mi sembrano alla finestra, perché il paesaggio è dietro.

Il paesaggio. Questo sembra un rudere, o un pagliaio. O una roccia. Una balza, tipo Volterra. È tutto naturale. Poi c'è una costruzione, là in fondo; con degli archi: un ponte, o un acquedotto. [Il paesaggio] è una comodità del pittore per dare profondità e prospettiva. E dà un senso di realtà: siamo sulla Terra.

Sappiamo chi sono, la Madonna, il Bambino, quelli saranno gli Angeli, però i personaggi sono un po' ciccotti e *bruttacchioli*. I bambini non sono così neonati come dovrebbero. Non ci sono aureole, non ci sono ali, solo il giglio, che tiene in mano questo col fiore, e rappresenta la purezza; anche noi, quando passavamo a comunione, ci davano il giglio e la candela. La purezza dei bambini.

Nessuno guarda nella stessa direzione; e nessuno si guarda negli occhi. Perché c'è l'ispirazione del divino. La Madonna, va bene, guarda il bambino; [è] lo sguardo della Madonna, guarda il figlio, ma soprattutto «sia fatta la tua volontà». Ma gli altri sguardi sono vaghi, un po' persi, direi quasi tristi. Come se ognuno di loro... A me, dà la sensazione che vuole uscire. Un senso di libertà; questo bambino sembra volersi liberare. E questo qui con la mano così come se volesse dire qualcosa, esprimere qualcosa.

Siamo sulla Terra, e i bambini non sono come dovrebbero

Come se aspettassero qualcosa: un papà, non so.
Secondo me, aspettano. Chi?

Il Bambino: «Uhmhhh! Com'è buono questo filino da ciucciare!>>».

La Madonna: «Dormi, piccino...».

Il Bambino: «[Te] smetti di pregare e dammi il latte!».

L'Angelo a sinistra: «Che non dorme mai questo bambino? Ho raccolto un fiore».

La Madonna: «Sarà mica allergico al polline?»

L'Angelo a sinistra: «Non se ne può più, ché io voglio andare là dietro, ne' campi, a cogliere altri fiori!».

La Madonna: «Buoni, facciamo un po' di raccoglimento».

L'Angelo a sinistra: «Ma con quella pancia – non è che sarai incinta un'altra volta?».

La Madonna: «Via, ragazzi, che ci guardano! Concentriamoci».

Sempre l'Angelo a sinistra: «Quanto ci tocca aspettare?»

La Madonna «Calma, calma, vedrai arriverà»

l'Angelo a destra: «vedo, laggiù, qualcuno arrivare...».

Tutti: «Chi?».



Andrea del Verrocchio
Madonna col Bambino e due angeli (Madonna di Volterra)
1471-1472 circa

È una sorella. Allora quello non è un figliolo suo.
Io lo guardo, però ti dico che io qui vedo solamente il nero.
Io vedo un bambino lì. Può darsi. Beh, può darsi.
A me mi sembra un bambino. Un fratello.
Una struttura diroccata, una casa diroccata. Come una casa che viene giù.
Sono le parole che dicono e l'oro: le parole che sono vicine a loro e al loro oro.
E io invece non li vedo. Ah, ecco, ho visto un bambino e la mamma.
Mi piace molto. È bella, anzi, bellissima. Sì, sì, mi piace tanto. Però mi piace di più il bambino. Comunque nell'insieme è molto bella.
Vedo bello questo bambino e questa donna che prega. C'ha le mani così [gesto mani in preghiera] ed ha un bel mantello. Ci sarà la mamma.
Si vede che loro si sono rifugiati come in un angolo. Sarà un palazzo che è stato distrutto, non si sa se da una guerra o da un terremoto. Aspettando magari qualcuno che possa salvarli e portarli via. Si vedono anche le montagne laggiù in fondo. Eh, può darsi. Sembra che si nascondano. E il mondo è lontanissimo.
L'abito, quella parte nera, con le luci, dentro ha delle parti in oro che luccicano.
Sembra che il giardino era molto bello una volta. Il giardino sì, l'ho visto.
Forse aspettano i soccorsi. Eh, ma l'è un po' isolato come posto.
Io lì non ci vedo nulla. [Mano destra verso l'alto, con pugno chiuso]
A me sembra questa donna che prega. A me non mi sembra: è un capolavoro.
Io non ho nulla da vedere.
Qui mi sembra che ci sia un bambino e in alto la mamma che lo tiene in braccio.
A me mi sembra davvero.
No. Così... Il bambino lo tiene in un posto dove non lo può mettere in terra, allora lui sta lì e aspetta di mangiare. Poi dopo, quando ha mangiato, prende e va a giocare. E intanto guarda la sua mamma. E ciuccia il ditino.
La mamma che prega. Sì, mi viene in mente... Tanta tenerezza.
È vero.

Un etto di pazienza

Sorella. Donna che prega, ha le mani giunte.
Giardino lontano.
Lontano è troppo.
Poi c'è un muro lì, c'è un muro dietro.
Pazienza. Lei ha quel labbro che sembra dire «Madonna, ancora qua!».
Eh, ci vuole un po' di pazienza.
Quanta?
Un etto!
L'importante è non perderla.
È bello dire quel che si vuol dire.

Un rumore di vento.
Un rumore brutto.
No.
Silenzio.
Basta che non sia un terremoto.
Voci lontane.
O pa-là-pa, pappero!



Domenico del Ghirlandaio
Madonna in adorazione del Bambino (Madonna Ruskin)
1470 circa

Sono due elementi.

La messa in piega di quello a destra, colpisce l'aria spavalda, fiera.

Quello a destra è più fiero, l'altro è posato.

L'abbigliamento: questo leone avrà un significato.

Quello di destra guarda qualcuno di specifico con un sorrisino a presa di giro.

Dalle pupille l'altro è più calmo.

Quello di sinistra ha la camicia, o un'orlatura, gli occhi fanno paura, sono bruttini.

L'altro ha due fessure.

Quello più giovane sembra più monco, le spalle e le braccia.

Quello di destra è generale e lui il soldato più semplice.

Quello di sinistra è giovane, sembra un ragazzino, l'altro è più vecchio ma non ha le rughe, e i capelli bianchi.

È molto inquietante senza spalle, dà la sensazione di un vaso, il tappo di un vaso.

La corazza. È troppo gonfio. Sembra una testa sul vaso, potrebbe essere un gadget.

Si scorporano le due parti.

Il piccolo che diventa gigante

Un giovanissimo cadetto arriva e dice: «Sono qua. Sono arrivato.»

È Carletto di Cecco che viene da Monterappoli, poveretto, viene dalla plebe. Non è manco nobile. Ma chi ce l'ha portato?

Si incontra con un nobile, un fiero condottiero: Ludovico Camillo Alessandro della famiglia dei Cavour, Conte di Montalbano.

Si incontrano nella piazza d'armi del castello di Ludovico, perché il suo babbo, di Carletto, era un fabbro bravissimo che faceva le spade a Ludovico; forse è apprendista del babbo. 'Sto poveraccio, almeno un mestiere diamoglielo! Io me lo immagino piccino, con questo corpo, e come fa a far le spade? E ci rotola! Ludovico è a cavallo e Carletto piccolino è sotto, così lo domina, e gli dice:

«Carletto, digli al *tu'* babbo che per domani mi servono dieci spade!»

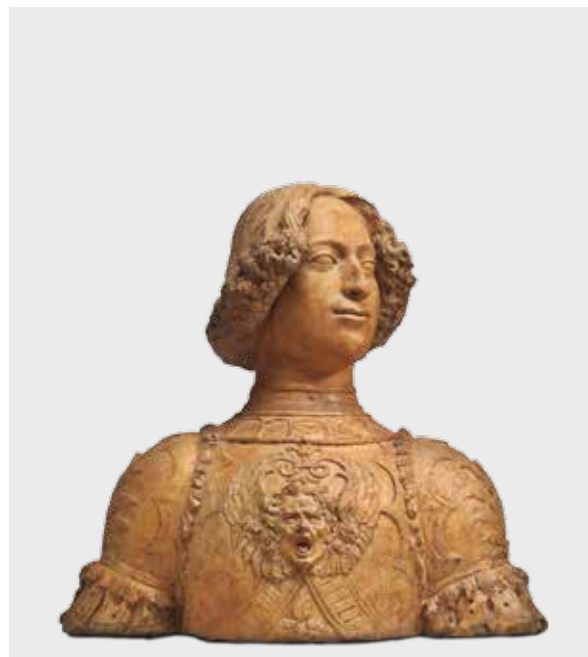
Forse è un nano, visto che è così piccino: ecco perché sta così in questa posizione, gli viene anche il torcicollo. Ma il piccolo Carletto si difende e gli risponde: «Con calma!» e poi, «Quanto le vuoi pagare? E porta i soldi!»

E Ludovico: «No, io le voglio subito! Come osi? Non sai chi sono io!»

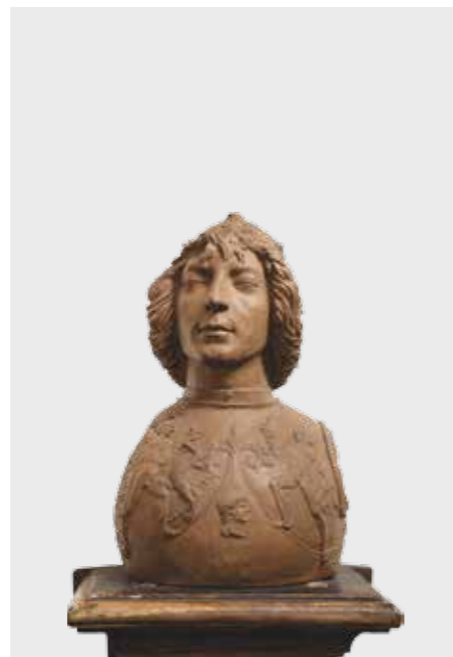
Cattivo, lo guarda dall'alto al basso. «Non ti permetter di rispondere così!», continua.

Siccome Carletto aveva un sogno anche lui di andare in guerra, allora gli dice:

«Prendi queste spade, però portami con te che devo essere il tuo scudiero!»



Andrea del Verrocchio
Giuliano di Piero de' Medici
1475 circa



Antonio del Pollaiuolo
Lorenzo di Dietisalvi Neroni
1459 circa

C'è un impeto cattivo, è qualcuno che brontola, perché si fa troppa confusione. Lui o lei guarda con gli occhi socchiusi, chi rappresentano? Chi sono?

Gli occhi chiusi o socchiusi? Mi dice qualcosa, qualcosa di statuario. Quello di sinistra dice: «Guardatemi sono qui, anche io sono qualcuno».

Tratti somatici femminili di chi dice qualcosa di buffo, femminili, ma non stucchevoli, allora i capelli si portavano lunghi. Sembrano fratelli, ma il naso è diverso. Quello di destra ha i tratti più a maschio. Sono belli tutti e due, non si decide chi è il meglio.

Mettiamoci l'umanità, si potrebbe ottenere qualcosa. Per quello di sinistra è la gioventù, questo di destra è più tranquillo, non deve dimostrare a nessuno chi è stato, deve essere anche più anziano, è stato colpito al cuore. La statua è fatta per qualcuno già morto, chissà come mi giudicheranno lassù? Magari è un eroe con tutte quelle armature e dice: «Chissà come mi giudicheranno?». Quello di destra sembra che abbia le mani, è più bello, anche se si assomigliano, ma bisognerebbe fare il confronto. I capelli che sono simili, vanno dallo stesso parrucchiere.

Sono brutti tutti e due. Può darsi che l'originale fosse meglio. Hanno i capelli acconciati perché hanno dei servitori che fanno tutto loro, devono solo pensare. Ma cosa devono pensare? Al futuro, forse, ma non troppo.

Quello di destra con un armatura, l'eroe, che pensa: «Ho fatto molte cose, cosa penseranno di me?». Sicuramente è uno che gli piace guardare e si sente bene, oppure pensa: «Chissà come mi farà lo scultore?»

Si può chiamare anche parapiglia, tutte e due, non se ne può lasciare né uno qua, né uno là. [Guendalina scuote la testa]. Noi si guarda e si riguarda, ci sono le statue.

Ho un vuoto di fronte a queste opere, ci sono stati dei lavori, sono perplessa. Noi siamo qui davanti, ma cosa sentivano loro quando gli facevano il ritratto? Si gonfia e si cambia anche i tratti somatici, lui lo sa che lo stanno ritraendo, come in una foto.

Quello di destra è più a comandante, l'altro altezzoso, mi piacciono... Sì.

Compiaciuto di sé, pensa per sé.

Se ci fossero i colori, che colori avrebbero?

Neri, o forse grigi, considerando l'età quello di sinistra biondino, l'altro grigio.

Queste due statue andrebbero considerate. Il biondino è forse rossiccio, sta cambiando espressione, lui è strafottente, questo compiaciuto. Quello di destra è una brava persona, quello di sinistra si dà un po' di arie. Mi sembrano in posa, quello di sinistra dice: «Scegli me, scegli, me», l'altro è in posa. Lui è tronfio con il suo mostro che urla sui pettorali. L'altro è un pettegolino senza braccia, dice: «So tutto io», lui ha dei poteri addosso: «Stai zitto e stai fermo comando io».

Può darsi che siano parenti, comunque sono in rapporto, sono tutte e due qui.

I due Bruttacchioli

«Behh» l'altro dice: «Bahh»

«A me tu mi sembri un gran bischero» dice quello più vecchio a quello più bambino.

«E sarò come tu ma'... Dai dai l'hai voluta»

Scherza che non vadano alle mani.

Troppo c'hanno da fa'.

Comunque, io non do torto nemmeno a quella.

Ho parlato alla contadina: volevo dire che non è da meno.

Eh, certo che ci piace. Son belle statue, tutt'e due. Siamo nelle loro mani.

I contorni [di lui] son molto belli. Ma non capisco cosa fa con quella bocchina aperta. È arrabbiato. Ma non ha mica la bocca aperta. E poi, è un uomo, mica una donna. Se gli levo la parrucca, è un uomo. Che? È un maschio, quello? Sì, sì. Speriamo che ci aiuti. Mi piace quella permanente che ci ha. A quel tempo, nell'undicesimo secolo, i capelli si portavano così. Anche nel vestito sembra d'altri tempi, un vestito in pelle, in cuoio con i disegni a rilievo.

Mi piace. A me non molto. A me sì: l'espressione del viso. Anche appunto quel viso nel mezzo con quella bocchina aperta. Ah, ora è chiaro: la bocca aperta è quella lì.

Sì, sì, mi piacciono tutt'e due: la faccia di lui è greca. Io son nata in Grecia.

La *mi'* mamma vien *di* lì, da quelle isole. È bella davvero, la Grecia.

Una faccia maschile, piuttosto rude. Un nobile, sicuro. Gentiluomo che sfida. Anche se vestito molto bene, elegante, sembra quasi un guerriero, con quel leone davanti. Ha un aspetto di sfida. «Se vieni qua, ti sistemo io!». Però, è anche un po' delicato. È bello, però... È più serio. Meno fine di faccia di quella là.

Quella *l'* è più bella (non perché è più piccola). Sembra una signora.

Anche per me *l'* è una donna, anche lei nobile, perché è fina come viso.

È una che si veste anche per benino.

Sì, anche a me fa quest'effetto. Un'espressione gentile.

Più sorridente. Più meditativa.

Meditazione trascendentale, in assenza di pensiero.

Ha gli occhi chiusi. Lo volevo dire io!

A me sembra che dormano, tutt'e due.

Inventare una storia: sarebbe bello!

Siamo nelle loro mani

Loro due sono bellissimi. Due che lottano. Sì, sì.

È una coppia, [ma] si stanno scoppiando. Si sono lasciati.

Difatti, mi sembra che lui abbia un'espressione triste.

Lei, invece, è più allegra, sorridente, come se dicesse: «Me lo sono levato di torno!».

Però ha gli occhi chiusi. Perché è felice.

Meditazione trascendentale, non ci sono dubbi. Nessun pensiero.

Lui è in ansia – in ansia, di sicuro – in attesa che lei si svegli da questa meditazione.

Lei si sveglia; ha gli occhi pronti ad aprirsi, li ha socchiusi. Aspetta di essere arrivata al pensiero di lui. Li apre e vede la felicità.

Potrebbe succedere... «Sono allegra! Sono innamorata di te!».

Di quello? Sì, *'gli è un bell'omo*, ma...

Le dice che è contento che è innamorata di lui.

Io guardavo, guardavo lui, per vedere se apriva gli occhi. Invece, lui...

Richiude gli occhi. Per l'emozione, forse.

Speriamo bene. Per loro e per noi.

La felicità *'gli è immensa!*

E vanno a vivere in America, perché lì è tutta un'altra cosa.

Sono più adatti per vivere a Rodi. A Rodi, sì, nell'isola di Rodi.



ERBARIO DAL PAESAGGIO INVISIBILE

Laboratorio con Caterina Sbrana

A più voci si completa con un'esperienza progettata insieme ad alcuni artisti. Per la mostra dedicata a Verrocchio, Caterina Sbrana ha accompagnato i partecipanti nella realizzazione di un bassorilievo partendo dalle suggestioni delle sculture in mostra e da una riflessione sui paesaggi interiori.



da: Caterina Sbrana
a: Irene Balzani, Michela Mei, Luca Carli Ballola
data: 25 marzo 2019
oggetto: erbario

Cari Irene, Michela e Luca,

dopo aver visto la mostra del Verrocchio ho lasciato un po' sedimentare le idee e sono stata a trovare Michela e gli anziani della casa di riposo di Lastra a Signa.

Vi scrivo per condividere con voi alcune riflessioni sul nostro laboratorio.

Mi sono concentrata sul paesaggio, e soprattutto sull'idea di un erbario a partire dalla *Dama dal mazzolino*.

Lavorare sul paesaggio significa essenzialmente lavorare (indirettamente) sulla memoria, quella più antica e stratificata, sui molti paesaggi invisibili che si sovrappongono a quello reale. Sulle tracce che ognuno di noi lascia o ha lasciato nei luoghi che hanno registrato il nostro passaggio e su quelle che i luoghi che abbiamo attraversato hanno lasciato su di noi.

Ho pensato alla distanza, alla cesura, che abbiamo operato verso il paesaggio, le cose, le piante, le pietre, di cui quasi tutti noi non ricordiamo il nome, a cui non riusciamo a restituire simbolo e significato.

In un momento particolarmente intenso di raccolta di materiali naturali avevo scritto questi appunti:

"... grazie a questo lavoro ho iniziato a riappropriarmi, a riprendere contatto con il mondo circostante. La raccolta è una presa di coscienza oltre che un momento di meditazione e immersione nel lavoro e nel paesaggio. Raccolgo i materiali sui monti, nei campi nelle zone di Terzo paesaggio dove si rifugiano le piante selvatiche. Ho imparato a dare un nome ad alcune piante dimenticate, a capire come fossero indispensabili e vicine all'uomo che ne traeva colore, simbolo, nutrimento. È un percorso in cui mi sento sempre al punto di partenza. Ho scoperto che il nostro occhio è assolutamente, biologicamente, predisposto a riconoscere queste forme, queste piante, questi colori, è solo assopito e distratto. Trovare una pianta, una terra, è come una magia, una rivelazione, una risposta, è come tessere un dialogo interrotto, cucire uno strappo, una ferita. I bestiari, gli erbari e i lapidari medievali avevano anche lo scopo di illustrare le relazioni palesi e nascoste che intercorrono tra l'uomo e gli altri esseri viventi e le pietre.

Andando in giro a raccogliere i materiali mi rendo conto dell'impatto dell'uomo sul paesaggio, di che cosa abbiamo perso. È proprio la perdita di significato, di un intimo dialogo, di una capacità di capire corrispondenze e rapporti di necessità che stabilisce la distanza, la frattura, il punto di non ritorno.

Ma nei luoghi di Terzo paesaggio che mi trovo a percorrere esiste anche una speranza.

'Uno spazio privo di Terzo Paesaggio sarebbe come uno spirito privo di inconscio.

Una simile situazione perfetta, senza demoni, non esiste in alcuna cultura conosciuta', scrive Gilles Clément. Perdersi nel Terzo Paesaggio è un po' come girovagare nel proprio inconscio e in quello collettivo, lì abita tutto ciò che nascondiamo, scacciamo e occultiamo e dimentichiamo e con cui possiamo tornare in contatto."

Ecco, mi piacerebbe lavorare su questo, sulla percezione e sull'osservazione del paesaggio naturale e sulla percezione dei nostri paesaggi interiori a partire dal Verrocchio.

A presto,
Caterina



ERBARIO DAL PAESAGGIO INVISIBILE

C'è un salice che cresce storto sul ruscello e specchia le sue foglie canute nella vitrea corrente; laggiù lei intrecciava ghirlande fantastiche di ranuncoli, di ortiche, di margherite, e lunghi fiori color porpora cui i pastori sboccati danno un nome più indecente, ma che le nostre illibate fanciulle chiamano dita di morto...
Amleto, atto IV, scena VII

Uno spazio privo di terzo paesaggio sarebbe come uno spirito privo di inconscio.
Gilles Clément

A partire dall'osservazione della *Dama dal mazzolino* del Verrocchio realizzeremo una raccolta di piante e fiori, un'opera plastica, un bassorilievo-erbario che tratterà i confini del nostro giardino interiore e invisibile.

La *Dama dal mazzolino* è una figura misteriosa. Assomiglia a una Ofelia o a una ninfa. Non sappiamo la sua identità, da dove venga, dove ha raccolto i fiori, se i fiori sono un dono, una promessa, se sono per lei o per qualcun altro. E, come suggerito da Irene la prima volta: che fiori sono? Sono dei fiori semplici, di campo, forse margherite o ranuncoli. Questo particolare mi ha riportata alle mie passeggiate, ai fiori comuni che raccolgo per lavorare, ai luoghi ibridi tra campagna e periferia dove mi trovo a camminare. Ho pensato a quanto siamo distanti dal paesaggio naturale, a come stiamo perdendo memoria del nome delle piante (ma anche delle rocce, degli alberi), del loro significato, dei loro possibili utilizzi. Eppure mi viene anche da pensare a quanto sia radicata in noi anche inconsapevolmente la loro presenza e memoria, che ci racconta della nostra antica relazione con il paesaggio, una relazione che un tempo era diretta, e ci parla anche di una possibilità, la possibilità di instaurare un nuovo dialogo.

Forse alcune delle persone che partecipano al laboratorio hanno sperimentato questo rapporto diretto, anche nel quotidiano. Forse qualcosa emergerà in forma di narrazione di eventi ed esperienze reali e/o fantastiche. Lo scopo non è assolutamente quello di forzare un ricordo, ma attraverso questa attività, insieme, forse riusciremo ad avvertire questo antico legame. Nel laboratorio possiamo utilizzare una tecnica antica che si lega all'origine dell'attività plastica, un'esperienza basilare di calco positivo e negativo per ottenere un bassorilievo. Il calco dall'argilla al gesso di elementi vegetali era usato negli studi di scultura e dagli ornatisti per ottenere modelli di elementi vegetali da riprodurre in scultura.

In mostra

Partiremo dall'osservazione della *Dama dal mazzolino*.
Chi può essere? Da dove viene? Dove ha raccolto i fiori? In un campo, un orto, un giardino? Che fiori sono?

In laboratorio

Su un tavolo ci saranno una grande quantità di elementi vegetali, di foglie, legnetti, capsule di fiori, fiori secchi. Una vera e propria tavola botanica.
Racconterò che sono andata a raccogliere anch'io delle piante, sono andata in campagna, nell'orto e in altri luoghi, e le ho portate.
Alcune avranno delle forme strane, altre degli odori particolari, alcune soffici o ruvide, altre si utilizzano per cucinare, altre le usano i pittori per fare i colori. Ci saranno anche le foto dei luoghi dove sono state raccolte, della mano che le raccoglie.
Le guarderemo, le toccheremo insieme, annoteremo le nostre impressioni. Forse qualche pianta ci sembrerà familiare o forse no, ci perderemo ad osservarle...
Ognuno sceglierà il proprio mazzolino.
Anche gli scultori della bottega del Verrocchio uscivano fuori e raccoglievano le piante vere per copiarle e prenderle a modello. Potremo raccontarlo, cercando di rendere breve e intenso questo passaggio, in modo che non sia noioso e che si possa poi passare al laboratorio vero e proprio.

Calco e bassorilievo

Ci sarà un altro tavolo, sarà allestito come un banco di bottega con alcune lastre di argilla e vari strumenti di lavoro. Questi due tavoli, quello con le erbe e questo con le basi d'argilla, saranno come due dimensioni ed evocheranno i metodi di lavoro di una bottega rinascimentale: da una parte l'osservazione della natura dal vero, l'immersione nel mondo, nel paesaggio, dall'altra la trasposizione e la trasfigurazione della natura, che avviene per esempio nella trasformazione in modello attraverso il calco.

Su questo secondo tavolo ci saranno diverse mattonelle di argilla morbida (già preparate).
Ogni persona sceglierà le piante e le capsule, quelle che le piacciono di più e poi, aiutandoci con le mani e con un mattarello, le presseremo sulla mattonella in argilla. Le toglieremo dal supporto in argilla e osserveremo l'impronta dell'elemento vegetale. Preparerò il gesso per il calco e spiegando che serve per ottenere il nostro mazzolino ricoprirò le mattonelle di argilla. Potremo mettere anche un'attaccaglia "affogata" nel gesso per appenderle.
A questo punto non resterà che aspettare 20 minuti, potremmo fare merenda.
Al termine solleveremo il gesso che si sarà solidificato, e avremo il nostro erbario- bassorilievo.
Le tavole così fatte potremmo considerarle come un'opera collettiva.



L'incontro con la *Dama dal mazzolino* è il punto di partenza dell'esperienza con Caterina Sbrana. Entriamo nella sala a coppie e osserviamo questa giovane donna. Il suo volto, i suoi gesti, il vestito, l'acconciatura e i fiori parlano di lei e lasciano aperte molte domande. Chi è? Da dove viene? Che cosa sta facendo? Quali fiori ha raccolto e per chi sono? Oppure da chi li ha ricevuti? Che emozioni ci suscita?

16 APRILE 2019

Questa è più anziana [rispetto agli altri due busti nella sala], non è vecchia ma più grande.
Ha un dito medio lunghissimo, anche quello dell'altra mano.
Ha il mignolo rotto, ora la ingessano.
L'espressione: l'occhio destro è più aperto, il sinistro più chiuso.
Ha una faccia triste e la bocca imbronciata.
I capelli raccolti.
[I fiori che tiene in mano] forse sono mughetti o frutti: piccoli ribes.
Margheritine? No, sono più appuntite, con i petali più allungati.
Più tipo campanuline, fiordalisi.
Comunque piccoli, per un vasetto piccolo in camera. Sono coperti dentro il vestito.
Potrebbe averli ricevuti dal suo amante. Sono troppo pari per essere colti.
Però non ha il viso troppo soddisfatto...
Però li tiene stretti sul cuore, come una cosa preziosa.
Forse per darsi pace.
Una persona così fine con questa manona...
Pensierosa.
Però i fiori danno un po' di conforto.
Forse è stanca...
Ma con quel vestito non è una che ha lavorato tutto il giorno!

Andrea, Anna, Caterina, Irene, Elvira, Marina, Michela, Patrizia, Simone, Sergio



7 MAGGIO 2019

[Rivolta alla Dama:] "Signora? Chi è?" Sembra vera, ma non risponde. In mano c'ha dei fiori e anche delle bacche, un mazzolino... un mazzolin di fiori. Lo tiene come la borsa dell'acqua calda.

"Signora, ma chi è?" La chiamerò Topina o sennò con il *mi'* nome, Titti.

Topina *l'*è un po' volgare, meglio Titti o Tittina della canzone.

Il mazzolino l'ha forse ricevuto, ma era meglio più grosso e senza tante bacche; se invece l'ha colto lei lì per lì, allora va bene. Forse gliel'hanno dato, ma un po' di nascosto. Solo lei lo sa di preciso.

Lo tiene stretto tra l'indice e il medio. Sembra un dono amoroso, *la* ci tiene proprio.

È molto dignitosa, è importante dirlo. Ha gli occhi sinceri, belli belli.

Una dama senza nome, ma con i fiori. Poi se ne parla.

Le altre due dame son belle, non si può dire di no, ma sono più indifferenti, lontane da tutti e senza fiori, che è la cosa più bella.

Alma, Angiolina, Anna, Barbara, Caterina, Erina, Irene, Luca, Maria, Michela, Piera, Salvatore, Serena, Silvia, Simone, Titti, Viviana

18 GIUGNO 2019

C'ha un fiorellino sul capo

Bella

Insomma

Una bella figura

Cos'ha in mano?

Palline. Fiori: può darsi.

Perché li tiene lì?

Perché è un posto facile, come se avesse un bambino.

Guardavo la moda: la cuffia, le spalle belle, riccioli così uno accanto all'altro.

Mi vengono in mente le signore che tagliavano il pane:

lo tenevano sul seno e poi ZAN! con il coltello.

La raccolta della frutta nel grembiule e poi tenuto su.

Ha gli occhi un po' tristi, un po' mesti.

Sembra abbia voglia di piangere, ma ha un bel vestito, bah!

Io la vedo che *la* va.

Era andata a coglierli?

Angela, Angela, Anna, Anna, Antonio, Cecilia, Cristina, Eletta, Eloisa, Giulia, Irene, Laura, Laura, Laura, Luca, Maria, Nedo, Nicoletta, Raffaella, Roberto, Vittoria

11 GIUGNO 2019

Dobbiamo guardarla in maniera gentile, con delicatezza.

È bellissima, ma può sembrare un uomo, se le levi la parrucca.

È come se *la* dormisse... No, per me questa *l'*è morta.

Però ha un mazzolino di fiori che tiene sul petto, che non ha colori. I fiori ci sono, sì, e sono belli, ma più belle sono le sue mani che tengono i fiori. È una cosa delicata.

Questa donna è presa dalle sue cose, dalle cose che vede; certo i fiori se li tiene stretti!

Ha in mano una cosa semplice, un mazzolino, ed è presa da sé stessa. È una cosa

semplice, ma che cambia tutto; le altre donne non hanno i fiori, anche se forse sono

più belle. Questo mazzolino però lo tiene di conto. Sono fiori, ma può sembrare anche

dell'uva o delle ciliegie; da qui sembra del grano. Anche se non sono fiori, *l'*è bello.

Cambia tutto con qualcosa stretto sul petto. Più che il petto, lì c'è il cuore.

È delicata e quando una tiene le mani così – come faccio io ora – si tiene a sé. Io sento il mio cuore e tutta la mia persona.

Sembra in stato interessante, noi donne ci si sente tenendoci così, con le mani sul

petto. In stato interessante, di più. Si sente il cuore e quando il cuore sta lavorando si

sente proprio la persona.

Io non la trovo affascinante come donna, è un po' rude, robusta, non proprio delicata; è troppo forte. Io invece ci vedo la dolcezza, è bella e dolce. Ma solo il gesto è dolce!

Il labbrino di sotto sembra che voglia ridere, è di molto bellino, come se cominciasse proprio ora a ridere.

Ma è il gesto la cosa più dolce.

Caterina, Cecilia, Ilaria, Iole, Irene, Liliana, Loredana, Luca, Michela, Neva

Tornati in laboratorio scopriamo buste appoggiate su un tavolo. Una volta rovesciate si scopre al loro interno erbe e piante spontanee. Il profumo di erba invade la stanza mentre ognuno raccoglie il proprio mazzolino.



16 APRILE 2019

Si può? Oh!
Fiori... Senti che profumo!
Ce n'è ancora!
Guarda qui!
Cos'è questo? Bello!
Rosmarino! Ramerino!
Senti che profumi...
Rose rosse per te...
Questi son papaveri, no?
Il nero si levava e ci si metteva sulla fronte. Per giocare.
Hm... buono!
Odore di prato!
Strusci e senti che profumo ha!
Salvastrella o pimpinella.
Con il radicchio di campo che gli dà sapore.
Finocchio selvatico.
Campagna pura.
Questo è il quadrifoglio.
Questa è l'asparagina.
Cece selvatico che fa i fiorellini viola.
Questa nasce sui tetti fra le tegole e si chiama "Ombelico di Venere".
Coda di cavallo. Edera. Felce. Rosellina. Lentisco.
Quadrifoglio gigante.
Questa puzza un po'.

Andrea, Marina, Elvira, Anna, Simone, Patrizia, Sergio, Anna, Irene, Michela, Caterina

7 MAGGIO 2019

Guarda bellina questa foglia! Posso prenderla? Questo è il finocchio, c'è un papavero, l'equiseto, la coda di cavallo... io vò nei campi, li conosco. C'è un dente di leone o bocca di leone. Il mio mazzo è grande, se poi venisse bello me lo vorrei prendere e portarlo a casa. Quando si va a casa lo posso portare via?

Non me li schiacciare, li voglio belli. Non vorrei schiacciarli con le mani, voglio riuscire solo ad aiutare i fiori a stare sulla tavoletta... ora rullo, ma piano, i fiori non vanno mai sciupati.

Questa è malva, per il mal di denti, ci si fa un decotto. Almeno ai miei tempi. Ma ora noi che si fa coi fiori? Si cociano? Io fò il mazzolino, lo lascio così, non ci voglio mettere altro, è bellino così, anche se non so se è finito. Ma per me, sì, è perfetto.

A noi il Verrocchio ci fa un baffo!

Poeri fiorellini... si perderà tutto questo profumo che hanno? Ma lo senti? Poi i pallini delle bacche si staccheranno... ho paura del gesso, che rovini ogni cosa, ma a volte si ha paura e poi viene tutto bene. E oggi son contenta, sì. Dopo ci si lava le mani, ma io voglio anche riprendermi i fiori, sono un po' acciaccati, ma poi a casa si ripigliano. Questo gesso fa tutto da sé, secca e poi scalda e poi chissà! Ma si può aprire? Oh guarda, quello l'è già staccato e ne viene due. In uno se n'è fatti due! Si vede tutti i segni dei fiori! Caterina è bellissimo! Il mio è bellissimo come il mazzolino che avevo fatto con tutta quell'erba, bello e gratis, non s'è pagato nulla. Sono tutte cose che sembrano stupide, ma poi viene fuori il capolavoro!

Alma, Angiolina, Anna, Barbara, Caterina, Erina, Irene, Luca, Maria, Michela, Piera, Salvatore, Serena, Silvia, Simone, Titti, Viviana

11 GIUGNO 2019

Durante il laboratorio ho trascritto poco, trascinata dall'entusiasmo e dallo stupore generale (e personale) che ogni volta mi colpiscono e mi appassionano in questa attività proposta da Caterina. Innanzitutto vorrei rivolgere a lei un pensiero davvero riconoscente: ha ideato un'attività che sorprende, che ha a che vedere con la memoria, che diverte e fa chiacchierare, concentrando ognuno sulle proprie scelte, ma incuriosendoci anche sulle scelte degli altri (o almeno di chi ci sta vicino). È un laboratorio di "più voci".

"Bello il mio quadro... ma anche il suo... sì, è un po' carico, ma hai visto com'è lui..."

Oggi, inoltre, mentre si faceva il calco, si è anche cantato più volte "Quel mazzolin di fiori che vien dalla montagna", canto della memoria avviato da Vittoria, che ha visto all'istante coinvolte tutte o quasi le nostre voci. Bellissimo.

Da ultimo, vorrei aggiungere qualcosa che non avevo mai notato: la richiesta a Giulia la fotografa di essere fotografati: da soli con i fiori, o con il calco, o con chi accompagnava. L'hanno chiesto in molti.

Quello è un aglio!

S'andava nei campi, per levare dai semi buoni queste piante qui, noi si chiamavano cipolle selvatiche.

Questa è la ginestra, eh sì.

Senti il profumo... camomilla!

Questo che sarà? Finocchio!

Rosmarino, per l'arrosto!

Il guado, da questa pianta si fa il blu. Io ce l'ho nell'orto.

È bella.

Nei campi andavo da bambino, poi mi sono messo a fare la pasta.

[Vittoria intona] *Quel mazzolin di fiori*

[gli altri si uniscono] *che vien dalla montagna...*

[Vittoria intona] *Lo voglio regalare*

[gli altri si uniscono] *perché l'è un bel mazzetto...*

Angela, Angela, Anna, Anna, Antonio, Cecilia, Cristina, Eletta, Eloisa, Giulia, Irene, Laura, Laura, Laura, Luca, Maria, Nedo, Nicoletta, Raffaella, Roberto, Vittoria

18 GIUGNO 2020

Fiorellini

Ma hai una coltivazione di papaveri?

Ho le scorte segrete.

Alloro... Si sente dall'odore

C'è il rosmarino. Sono fiori di campo.

Li ho raccolti un po' sul monte, un po' in campagna.

Questo è finocchietto.

Eeeeeh? Questo sa, eh?

Questo fa qualcosa - non lo so mica che.

Questo è il mio preferito.

Nei ravioli, nei tortelli. Questo sembra uno spazzolone.

Un profumo mai visto.

È ramerino, da arrosto.

Mmmm guarda questa, Neva, che profumo!

Questa è nepitella, questo è timo.

Nepitella, quella che si mette nei funghi, nelle zucchine.

È grano selvatico, non ce l'ha il chicco.

Rosso, bianco, Castrovillari.

Questo invece è il gelsomino. La sera è eccessivo il profumo

Senta l'odor,

En Però este se...

Eh, io sono una raccoglitrice. Papà non tornava a casa se non portava un mazzolino a mamma: rigorosamente fiori di campo.

Caterina, Cecilia, Ilaria, Iole, Irene, Liliana, Loredana, Luca, Michela, Neva



BIBLIOGRAFIA (COLLETTIVA)

(sulle piante spontanee, su chi le raccoglie e sui paesaggi che le ospitano)

La Silene

La coda di cavallo

La lingua di cane

Il rumore del fiume

Il pigmento violetto della capsula di papavero

I semi di bardana che si attaccano al pelo di Mina

Il profumo sacro e concentrato dell'elicriso

Il mordente delle cortecce d'albero

You will find me if you want me in the garden (Einstürzende Neubauten)

La grande zolla di Dürer

Persefone rapita vicino al monte Nisa

Ana Mendieta che scompare tra le piante (*Siluetas*)

Francesca Woodman dietro una carta da parati a fiori (*From space 2*)

I fiori che galleggiano intorno alla mano di Ofelia nel dipinto di Millais

Le tavole botaniche di Jacopo Ligozzi

I semi di gallio attacca-veste che segnano i punti di una geografia misteriosa sul bordo dei calzini

I semi sepolti nei giardini di Pompei

Il rosso della robbia



VERROCCHIO
DESIDERIO E
I RITRATTI FE
VERROCCHIO
DESIDERIO AN
THE FEMALE F

Verrocchio si distinse nell'ambizione
di realizzare, non più, sculture, ma
il futuro della pittura rinascimentale
forse di Donatello, anche se fu il
allievo di Andrea del Verrocchio
in scultura. Con, allora, e soprattutto
del campo dell'arte e a raffinare il
genio artistico con grande progetto
avvicinato alle tecniche della prospettiva
matematica e l'uso della geometria. Alla
Verrocchio era fu il principale scultore
scienza la differenza tra le sculture
Nella prima Andrea appare sempre
un'esperienza, mentre quella di
verrocchio di Andrea è stato, con
esperienza e per altre sculture quali
Giallo di San Giovanni.

Verrocchio entered in the world of
sculpture but in the age of renaissance
he was in the use of marble and he
in Donatello, sculpture although
a little older than Verrocchio, was
sculpture in marble. Verrocchio
was capturing the attention of
sculpture of Andrea's group through
mathematical geometry in the world of
sculpture Verrocchio learned from
sculpture Verrocchio was born in
1478, in the use of the
the future but in a
three generations
his experience
his experience



*A mio nonno Domenico,
alle piante selvatiche
e a tutti gli abitanti
dei nostri paesaggi invisibili*









